il manifesto

Data 22-02-2006
Pagina 13
Foglio 1

*Un pamphlet storico di Aldo Giannuli sul ruolo della giornalismo militante nel denunciare le stragi di stato*

# Le antiche sorgenti della controinformazione

**Roberto Ciccarelli**

Che cosa lega Ascanio Celestini a Massimo Carlotto? Un fiume carsico che Aldo Giannuli, nel suo ultimo libro *Bombe a inchiostro* (Rizzoli, pp. 525, euro 12,50), fa risalire alla controinformazione militante e al giornalismo investigativo proveniente dagli Stati Uniti. Per Giannuli, già autore de *Il Doppio Stato* (Gamberetti, con Paolo Cucchiarelli), il teatro civile, il *noir* italiano, la canzone e il cinema d'autore hanno oggi un debito riconosciuto con la tensione morale della controinformazione e con il suo desiderio di intervenire nella politica con gli strumenti della denuncia e del racconto.

Già consulente della Commissione Stragi, e poi delle Procure di Milano e di Brescia che hanno indagato sulle «stragi di stato», Giannuli è uno dei pochissimi storici italiani a contare su un patrimonio archivistico unico, e ancora inedito, capace di approfondire la conoscenza della «strategia della tensione» sin dalla strage di Portella della Ginestra nel 1947.

La controinformazione ha rappresentato, talvolta ma non sempre, una sfida agli apparati dell'*intelligence*, come ben sapeva Umberto Federico D'Amato, capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, raccontato con tratti luciferini da Giancarlo De Cataldo in *Romanzo Criminale*. La storia raccontanta da Giannuli è la storia inaugurata dal *bestseller* «La strage di Stato» del 1970 (ristampato da poco da Odradek). La controinformazione sbugiardò allora l'accusa a Pietro Valpreda di essere l'autore della strage di Piazza Fontana. L'ipotesi della cosiddetta «pista nera», quella del neo-fascismo italiano, è diventata in seguito verità storica e, solo parzialmente, verità giudiziaria.

La potenza di quell'esordio, moltiplicò le inchieste militanti; ampliò gli archivi dei movimenti; contaminò l'informazione democratica (i libri di Camilla Cederna, ad esempio) fino a sbarcare nell'immaginario collettivo, coinvolgendo cantautori, disegnatori, registi e autori teatrali.

Motore della controinformazione sono stati i quotidiani della nuova sinistra, *Il manifesto*" e *Lotta Continua* in primo luogo. Giannuli non trascura tuttavia di recuperare le origini di questo giornalismo che coniugava il commento politico con l'inchiesta ne «L'Ora» di Palermo con le indagini sulla mafia di Mauro De Mauro; «L'Espresso» con l'inchiesta di Scalfari-Jannuzzi sul Golpe De Lorenzo; i film di Francesco Rosi e di Elio Petri; l'illuminismo letterario di Leonardo Sciascia; il *new journalism* americano di Truman Capote e di Tom Wolfe, poi sacralizzato da Bob Woodward e da Carl Bernstein in *Tutti gli uomini del presidente* nel 1974.

La controinformazione ha elaborato un metodo di analisi delle fonti che fece scuola. Questo momento aurorale svanì con l'eclissarsi dei movimenti, lasciando però più di una traccia nel giornalismo professionale.

Metodologicamente originale, il libro di Giannuli produce una sintesi tra lo stile del giornalista di inchiesta, quello del memorialista, dello storico, del semiologo e le virtù aggiuntive del politologo e del giurista. Il suo è un disincanto non professorale, un racconto umano, e non da cattedratico, della storia della Repubblica che scava nella storia «ufficiale», restituendoci la complessità del nostro presente. Un libro su un paese che non c'è più, ma di cui siamo tutti eredi.

Subito dopo la strade di Piazza della Loggia a Brescia. Immagine tratta da «Memoria della strage. 1974-1994» (Grafo)